

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

*a cura di
Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA



29

Adrias

Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo

Collana fondata da Ettore M. De Juliis

Diretta da Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*),
Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*),
Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*),
Cecilia D'Ercole (*Université Paris I Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*),
Stéphane Gioanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*),
Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*),
Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*),
Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

In copertina: Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.

Sul retro: Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.

Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

a cura di
Giuliano Volpe



EDIPUGLIA
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe



© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Marta Bellifemine
Copertina: Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-172-4

ISSN 1973-025X

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1724>

PATRIMONIO CULTURALE NUCLEARE. DALLA EX-CENTRALE DI BORGO SABOTINO AI TERRITORI INTERMEDI ITALIANI

Federica Fava *

ABSTRACT

This chapter reinterprets the former Borgo Sabotino nuclear power plant as nuclear cultural heritage, contributing to a rapidly expanding international field of research. On the one hand, a critical rereading of the site offers insights for the enhancement of the so-called “middle Italy” (*Italia di mezzo*), an area characterized by provincial contexts today suffering from a “deficit of recognition” by national policies and programmes. The heritage of nuclear power plants thus represents a paradigmatic case for the industrial transition of this kind of territories, from which to derive strategic opportunities for the economic, civic, and aesthetic reorientation of the province. Although currently undergoing decommissioning, the power plant is investigated as a testing ground for heritage-making processes, understood as a practice of memory and an elaboration of territorial traumas. The nuclear power plant indeed insists in the Pontine Plain, an area historically marked by the profound transformations of the Fascist reclamation. Oral testimonies, archival research, and bottom-up creative productions show how heritage-making practices can affect dimensions of collective health and mental well-being, restoring alternative values, identities, and co-evolutionary possibilities. Decommissioning is thus reinterpreted as a design opportunity to experiment with forms of care and enhancement of the Pontine landscape, giving voice back to the multiple subjects – both human and non-human – that give it meaning.

Keywords: Nuclear cultural heritage, Provincial territories, territorial trauma, Socio-ecological transition, Heritage-making.

1. Patrimonio culturale nucleare. Ragioni e significati di un interesse internazionale

Negli ultimi anni il patrimonio culturale nucleare (PCN) si è affermato all'interno dei *critical heritage studies*, definendo un campo di ricerca in veloce espansione. Nel 2018, il progetto *Nuclear Cultural Heritage: From Knowledge to Practice* (2018-2022) ha dato il via alla costruzione di network e di progetti, nazionali e internazionali, volti a costruire un ponte tra ricercatori ed esperti dei settori culturali e del nucleare¹. Se, come ricorda Rindzevičiūtė², il XX secolo viene ricordato come l'Era atomica, la rappresentazione culturale di questa eredità – certamente difficile – si configura come un passaggio cruciale per preservare, comprendere criticamente e trasmettere le conoscenze legate al Novecento alle generazioni future. Inscrivendolo entro il quadro del patrimonio culturale industriale, l'autrice definisce il PCN come «tutto ciò che è entrato in contatto

con la scienza e la tecnologia nucleari: si tratta di un campo vasto e ibrido, che include, tra l'altro, i reattori nucleari di potenza, i reattori di ricerca, le armi nucleari, i sistemi di propulsione nucleare e le tecnologie basate sugli isotopi impiegate in medicina e nelle misurazioni di precisione»³.

La natura “isotropa” che caratterizza questo patrimonio si riflette dunque nella moltiplicazione dei soggetti e delle discipline implicate nel processo di individuazione e significazione dei materiali ad esso legati, comprendendo: «la raccolta, la conservazione, l'archiviazione, la preservazione e la cura di artefatti rappresentativi della cultura materiale nucleare; la mappatura e la messa in sicurezza dei siti; la preparazione e la selezione della documentazione; la registrazione delle pratiche immateriali; nonché la creazione e il mantenimento di nuovi archivi»⁴. Nell'imparare collettivamente a gestire questioni difficili, gli studi fin qui sviluppati riconoscono a questo processo una produttività sociale capace di configurare

* Università degli Studi Roma Tre, federica.fava@uniroma3.it.

¹ Per ulteriori informazioni si rimanda a: <https://nuclearculturalheritage.wordpress.com/>.

² Rindzevičiūtė 2019.

³ Ivi, 2.

⁴ *Ibidem*.

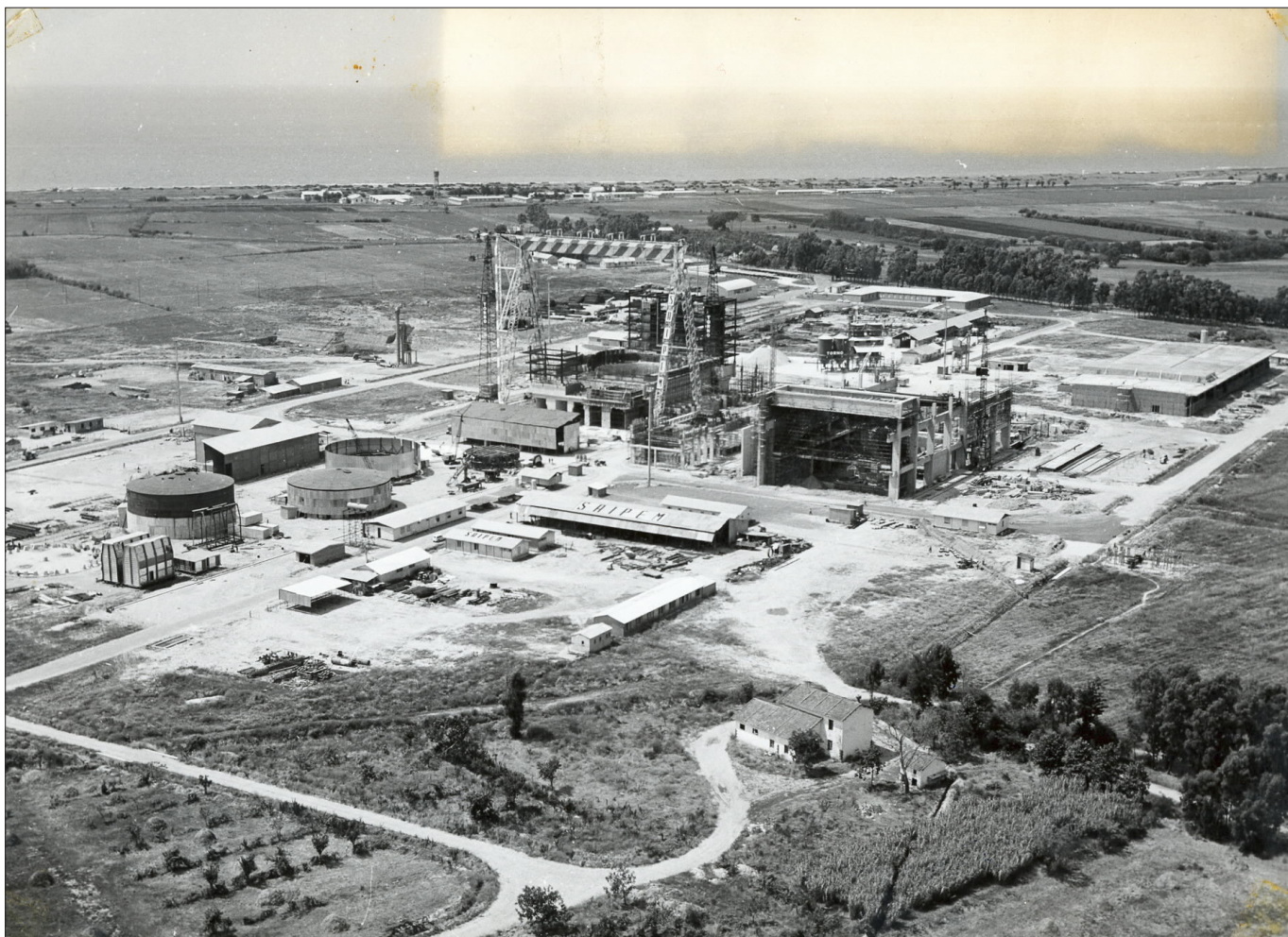


Fig. 1. - Immagine storica della CNBS, Archivio storico SOGIN.

nuove forme di comunità, orientandone la transizione anche in direzioni più riflessive e democratiche⁵.

Oltre che per la presenza prolungata dei materiali nucleari sui territori – si stima che la loro radioattività possa permanere fino a 100.000 anni –, sembra doveroso sottolineare che la necessità di trovare uno spazio culturale a questo tipo di eredità trova ragione anche nella componente quantitativa del fenomeno di smantellamento degli impianti nucleari. Sul piano internazionale, infatti, è possibile affermare che la portata dell'industria del decommissioning contribuisca ad estendere l'era atomica nel secolo attuale: al momento in cui si scrive (luglio 2026), oltre 200 reattori risultano definitivamente spenti; l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) prevede inoltre che entro il 2050 circa la metà

dei 423 dei reattori nucleari oggi attivi nel mondo entreranno nel processo di smantellamento⁶.

Spazi agenti

Nel perseguire un'idea di patrimonio culturale come materia vivente, agente nella transizione dei territori in termini di giustizia socio-ambientale e di sostenibilità⁷, la declinazione dello sguardo patrimoniale *al presente* risulta particolarmente significativa per il progetto di architettura, del territorio e del paesaggio. Con l'intento di evidenziare le specificità del PCN, Ross⁸ riprende Storm e Kasperski per puntualizzare come l'installazione di un impianto nucleare metta in campo un contratto sociale

⁶ Un quadro completo dei dati è disponibile a: <https://pris.iaea.org/pris/worldstatistics/shutdownreactorsbycountry.aspx>.

⁷ Per il posizionamento proposto dalla ricerca si rimanda a Caudo e Fava in questo volume.

⁸ Ross 2024.

⁵ Rindzevičiūtė et alii 2024

che abbraccia queste espressioni culturali trovando, nella complessità (ambivalenza) del rapporto spaziale, uno degli aspetti che fanno del PCN un potenziale dispositivo costruttivo critico. L'impossibilità di riusare in maniera completa i siti nucleari rappresenta, ad esempio, una delle peculiarità di questo patrimonio per cui l'urgenza di una collaborazione – reclamata dall'autrice – tra autorità del patrimonio, comunità nucleari, mondo accademico trova nel tempo lungo del decommissioning possibilità di apprendimento e innovazione non solo per il patrimonio culturale ma anche per campi di studi, come quello del riuso adattivo, oggi in continua espansione⁹.

Meyer e Sérandour¹⁰ chiariscono ulteriormente come lo spazio sia una componente costitutiva fondamentale dell'industria nucleare. Secondo gli autori, quindi, la recente rinascita del nucleare (2022) richiede una “provincializzazione” della ricerca per comprendere il reale metabolismo complessivo – ambientale, politico, economico – di questa industria. Se quest'ultima ha fatto della segretezza una caratteristica peculiare del settore, come pure del suo patrimonio culturale¹¹, per gli obiettivi di questa indagine è significativo notare il legame che la legacy del nucleare instaura con la gestione e le governance del rischio. La percezione del rischio, proseguono ancora gli autori, non può essere considerata dipendente solo da fattori fisici come la distanza. Al contrario, essa comprende memorie collettive, identità locali, relazioni sociali, esperienza quotidiana dell'infrastruttura, come pure quelle strategie che rendono il pericolo presente o assente¹².

Svuotamenti e rinvenimenti

Oltre al trauma collettivo provocato dalla rottura del tessuto sociale e lavorativo di un territorio nucleare in decommissioning, la silenziazione – anche gestionale – e lo screditamento delle narrazioni minori generano condizioni territoriali tossiche, fonte di diffusa incertezza e insicurezza¹³. Portando il ragionamento alle sue conseguenze più estreme, il mancato riconoscimento del diritto all'esistenza di realtà e presenze molteplici trova una delle sue espressioni più radicali nelle forme di violenza coloniale connesse alla sperimentazione nucleare novecentesca. Nel ricostruire l'esperienza francese in Algeria, Henni¹⁴ mostra come la costruzione discorsiva

del deserto del Sahara quale spazio «vuoto» abbia svolto una funzione decisiva nel legittimare la detonazione di ordigni nucleari. La presunta assenza di vita attribuita a questi territori ha infatti consentito di ignorare non solo i suoi ecosistemi e gli organismi non umani, ma anche le comunità nomadi che abitavano storicamente questi territori.

Come racconta l'ampia ricerca artistica sviluppata intorno alla centrale di Ignalina, documentare, dare voce, reimmaginare i territori nucleari configura pratiche di costruzione del PCN capaci di restituire valori e qualità attrattive del territorio, pur riaprendo un discorso pubblico caratterizzato da complessità e ambivalenze¹⁵.

Tuttavia, dalla prospettiva assunta da questo lavoro, la necessità di istituzionalizzare queste pratiche risiede non solo nella possibilità di costruire una più ampia *cultura della sicurezza* per i territori¹⁶, ma anche nel loro potenziale di riparazione e guarigione rispetto a maleseri profondamente radicati.

Negli ultimi anni, la sistematizzazione di evidenze scientifiche rispetto alla capacità dell'arte e della cultura di agire su molteplici dimensioni della salute – dalla promozione al trattamento – ha stabilito importanti basi scientifiche per pensare risposte al problema, olistiche e non-mediche¹⁷). Sebbene il ruolo del patrimonio culturale permanga ancora in posizione subordinata, il riconoscimento e la risignificazione dei *paesaggi* difficili – ossia di quei paesaggi segnati da traumi storici, economici o ambientali – sono individuati quali condizioni indispensabili a ripristinare qualità come senso di sicurezza, stabilità, continuità temporale e di prospettiva per il futuro che, nel loro insieme, sostanziano il senso di appartenenza ad un luogo¹⁸. Lo stretto rapporto che esiste tra la storia delle comunità, la connessione con il proprio luogo di appartenenza e la salute mentale individuale illumina possibilità ristorative e riparative non solo *via natura* ma anche attraverso esperienze artistiche, culturali e comunitarie del paesaggio¹⁹. Ovviamente, queste azioni, anche apparentemente minori se non superficiali, non si pensano come sostitutive o compensatorie rispetto ai sistemi (e diritti) di cura oggi sempre più indeboliti dalla privatizzazione dei sistemi sanitari. Né si vuole qui mancare di menzionare la necessità di agire preventivamente per contenere gli effetti distruttivi che

⁹ Lanz e Pendlebury 2022.

¹⁰ Meyer, Sérandour 2024.

¹¹ Rindzevičiūtė 2025.

¹² Meyer and Sérandour 2024.

¹³ Wollentz *et alii* 2020

¹⁴ Henni 2024.

¹⁵ Dovydaitytė 2022.

¹⁶ Mbah *et alii* 2025

¹⁷ Fancourt, Finn 2019.

¹⁸ Wollentz 2020.

¹⁹ Li *et alii* 2025; van der Kolk 2014.

fenomeni incontrollati di *turistificazione* culturale e *heritage-driven* producono sui determinanti della salute²⁰. Questi approcci performativi del patrimonio culturale si rivelano piuttosto strumentali a riportare una radicale difesa della vita al centro dell'idea di benessere e di prosperità del territorio, quindi della sua pianificazione²¹.

Situazioni sperimentali

Allineandoci alle prospettive fin qui espresse, la ex-centrale Nucleare di Borgo Sabotino (CNBS), borgo costiero del comune di Latina, è stata interpretata come campo sperimentale per la salute e il benessere mentale di comunità attraverso esperienze di patrimonializzazione, rese possibili anche attraverso la collaborazione con il gruppo SOGIN, oggi proprietario delle centrali nucleari italiane e responsabile per il loro smantellamento²². L'individuazione o la ricostruzione di significati condivisi rappresenta infatti una tappa cruciale della rielaborazione – e dunque del superamento – del trauma che interessa questo territorio, già segnato dalla bonifica integrale fascista e dal “drenaggio di memorie” che essa ha comportato²³.

L'emersione di memorie legate al passato e al presente della centrale è servita ad individuare le potenzialità inesprese non solo dell'*oggetto centrale* ma, soprattutto, del suo territorio. Come anticipato altrove, il farsi del patrimonio coincide qui con il rovesciamento del bene comune negativo²⁴, trovando nel riprocessamento di storie difficili nuove possibilità identitarie e di soggettivizzazione politica. In quanto pratica performativa intimamente affettiva²⁵, infatti, il patrimonio diviene espediente dinamico per ritrovare, nella dimensione intermedia del paesaggio, lo spazio creativo e relazionale che fa del bene comune una componente fondamentale della salute e del benessere mentale²⁶.

Intersecando approcci differenti – dalla ricerca di archivio, alla storia orale alla ricerca-azione – la ricostruzione della storia del CNBS è quindi concepita come parte integrante del percorso di elaborazione del trauma generato da un danno ambientale ormai consolidato, sedimentatosi, cioè, non solo materialmente, nei limiti e nei rischi che gravano sul territorio, ma anche

culturalmente, vale a dire in quella progressiva riduzione al silenzio delle storie e delle memorie che a quel territorio si legano.

Considerando la polarizzazione del discorso che accompagna l'energia nucleare, sembra necessario specificare che la ricerca non intende schierarsi pro o contro questa tecnologia. Neppure, si intende assumere posizioni assolute di conservazione. Piuttosto, adottando un approccio salutogenico, cioè propositivo rispetto alle risorse effettivamente in campo – sia umane che territoriali, lo sguardo è puntato all'emersione creativa di possibilità co-evolutive della Pianura pontina che, nella centrale nucleare, trovano un caso paradigmatico quanto entusiasmante di confronto con il territorio.

Questo contributo intende quindi allinearsi e consolidare quegli sguardi progettuali che oggi si ri-confrontano con i paesaggi elettrici, muovendo da queste (problematiche) architetture verso la riscrittura di aree vaste²⁷. È infatti nella chiave del paesaggio che si trova il punto di atterraggio di un discorso territoriale integrato: tra salute, cultura, natura e società. Se lo stretto rapporto che le centrali nucleari necessariamente instaurano con gli elementi il paesaggio²⁸ ne determinano una troppo spesso tragica quanto irreversibile interdipendenza, per agire ampiamente su di esso e ritrovare, o scrivere da nuovo, un legame identitario con le comunità nucleari, il decommissioning necessita di una comprensione biografica dei siti nucleari, capace dunque di avvalersi di strumenti tecnici ed economici quanto culturali (Orsini, 2026). In questa prospettiva, le pratiche di *heritage-making* possono configurarsi quali dispositivi utili a dare voce a soggetti, umani e no, del territorio, riparandone senza nascondimenti le ferite.

2. Materie culturali di provincia

In Italia, il passato nucleare si descrive principalmente entro i confini di un discorso storico-economico della penisola che, sempre più spesso, sembra intrecciandosi con i destini dell'Italia di Mezzo. Il fortunato lemma, coniato da Lanzani²⁹, si applica a quei territori della pro-

²⁰ Marmot *et alii* 2020.

²¹ Savini *et alii* 2022.

²² Per il profilo SOGIN si rimanda a: <https://www.sogin.it/it/grupposogin/chisiamo/Pagine/default.aspx>.

²³ Gruppuso 2014.

²⁴ Caudo e Fava in questo volume.

²⁵ Smith 2021.

²⁶ Inghilleri 2021; Lingiardi 2017; Tagliagambe 2021.

²⁷ Vigliocco and Ronzani, 2025 Seppur affermando in conclusione principi conservativi, è necessario specificare che il contributo citato muove da posizioni antitetiche rispetto a quelle sostenute in questo testo in termini di patrimonializzazione delle centrali nucleari italiane.

²⁸ Nel caso di Borgo Sabotino, si pensi ad es. alla necessaria vicinanza delle centrali ai corsi d'acqua per il raffreddamento delle turbine o all'utilizzo della vegetazione come buffer zone tra il sito e il litorale.

²⁹ Lanzani 2024a.

Fig. 2. - Localizzazione della CNBS nel territorio Laziale.



Fig. 3. - Mappa della pericolosità e indicatori di rischio, Latina. Fonte: IDROgeo ISPRA.



vincia, italiana ed europea, sviluppatasi principalmente nel Novecento su cui grava un «deficit di riconoscimento» da parte delle politiche nazionali, mancanti di immagini o idee di futuro³⁰. Con caratteristiche simili ad altre provincie laziali³¹, territorio di cerniera tra Roma e Napoli, stravolto dalle politiche economiche del secondo dopoguerra che ne hanno segnato la rapida industrializzazione attraverso gli investimenti della cassa del Mezzogiorno, Latina e il suo territorio rientrano quindi in logiche territoriali *altre* sia da quelle metropolitane che da quelle destinate alle aree interne (fig. 2).

Sviluppatasi dalla fine 20 anni del secolo scorso attraverso il sistema di borghi che ha permesso la bonifica dell'agro pontino, l'area costiera di Latina collabora alla costruzione della fragile orditura del paesaggio italiano odierno; similmente ad altre porzioni costiere, l'area compresa tra Torre Astura e Foce Verde registra un problema di erosione della costa³² che si accompagna ad un rischio alluvionale medio-elevato³³ esteso fino al comune di Sabaudia (fig. 3). Non sorprende dunque che la particolare convergenza di geografia e storia di questo territorio abbia in anni recenti funzionato anche come campo di riflessione per strategie di adattamento utili ad aumentare, attraverso il sistema-paesaggio, la resilienza delle aree costiere³⁴.

Oltre che per le fiorenti produzioni agricole, la bio-regione Pontina³⁵ soffre di una elevata pressione sul sistema ecologico dovuta alla presenza di siti ad alta potenzialità di incidenti³⁶ – tra cui, è necessario specificare, non rientra la CNBS³⁷. Da uno studio che ha interrogato soggetti quali partiti politici, enti, associazioni

ambientali e socio-politiche, sulla sensibilità ambientale in un raggio di 10 km dalla CNBS, la questione nucleare emerge come “sostanzialmente sopita” nel quadro delle problematiche locali; automaticamente risolta con la rinuncia politica a questo tipo di energia³⁸. Una evidenza, quest'ultima, riconfermata anche dall'indagine complessiva da me svolta, e ulteriormente rafforzata da un'attenzione politica polarizzata verso obiettivi di valorizzazione culturale orientati principalmente all'eredità fascista della città di Latina.

Nonostante ciò, osservato in questo quadro, il discorso patrimoniale legato alle centrali nucleari si inserisce entro un più ampio ragionamento di transizione industriale della provincia italiana che, tra gli altri, delinea possibili aperture strategiche di riorientamento economico, civile ed estetico per il Mezzogiorno. Le architetture d'autore che segnano le terre di lavoro della regione Campania – campo di sperimentazione formale e tecnologica di personalità come Luigi Figini e Gino Polini, Angelo Mangiarotti, Marco Zanuso – rappresentano certamente un caso paradigmatico³⁹ che, nonostante le firme prestigiose, troppo spesso cedono ancora il passo a operazioni di abbandono e demolizione⁴⁰. Tuttavia, da Latina in poi, gli investimenti della cassa del Mezzogiorno e le Aree di Sviluppo Industriale hanno puntellato il paesaggio meridionale anche attraverso architetture anonime, senza autore, segnandone la memoria e influenzandone il presente (e il futuro) talvolta con pesanti eredità ambientali.

Sebbene l'inserimento della CNBS nel paesaggio pontino fosse guidato da intenti estetico-monumentali precisi⁴¹, come pure da una continuità culturale che ne prevedeva il suo immediato inserimento entro il patrimonio moderno della stessa⁴², la CNBS rientra in questa categoria⁴³, mancando forse della principale caratteristica patrimoniale, l'autorialità, utile alla conservazione delle sue strutture più iconiche. Se in ambito strategico nazionale, la relazione tra centrali e cultura sembra delinearli in un rapporto perlopiù strumentale⁴⁴ o episodici-

³⁰ Lanzani 2024b

³¹ Nifosi *et alii* 2025.

³² Budoni 2021.

³³ Per i dati, si rimanda al portale IDROGEO ISPRA, online a: <https://idrogeo.isprambiente.it/app/pir?@=41.347914944055134,12.974266834046679,10>.

³⁴ Ci si riferisce in particolare al lavoro di Alan Berger svolto tra il 2007 e il 2008 durante il soggiorno all'American Academy di Roma. Online a: <https://aarome.org/it/comunita/victorini-del-rome-prize/alan-berger>; e a: <https://www.alanmberger.com/pontine-marshes>. Sul tipo di approccio storico-geografico al paesaggio attraverso cui ripensare i termini di resilienza si vedano Berger *et alii* 2020; Kousky *et alii* 2021.

³⁵ Seguendo la proposta di Budoni 2021, la bioregione pontina comprende l'Agro Pontino, cioè la pianura meridionale della campagna romana, fino ai monti Lepini e parte dei monti Ausoni, comprendendo, oltre Latina, altri 16 comuni.

³⁶ Budoni 2021.

³⁷ Inventario Seveso D.Lgs. 105/2015, Provincia di Latina. Online a: <https://www.rischioindustriale.isprambiente.gov.it/seveso-query-105/AccessoPubblico.ph> Ultimo accesso: 07/08/2026.

³⁸ Sapienza Di di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria 2003.

³⁹ Sapienza Di di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria 2003.

⁴⁰ Ci si riferisce, ad esempio, allo stabilimento COVIT a Grumo Nevano (Napoli), opera razionalista dell'architetto Eduardo Vittoria realizzata nella prima metà degli anni 60 e demolita nel 2022.

⁴¹ Caudo, Fava 2024; Fava 2025.

⁴² Fava in corso di pubblicazione

⁴³ Dalle indagini svolte durante la ricerca, l'autorialità di questo sito non può essere attribuita con certezza ad un singolo autore.

⁴⁴ Nonostante il fallimento dell'operazione, si ricorda a questo

co⁴⁵, l'interesse verso l'interpretazione di questi impianti come patrimonio culturale sembra muovere i primi passi a partire dalle esperienze legate ai maestri del Novecento. È il caso, ad esempio, della Centrale del Garigliano a Sessa Aurunca, opera di Riccardo Morandi⁴⁶ e unico sito ad aver ricevuto prescrizioni di tutela degli edifici destinati ad uffici e delle turbine⁴⁷.

Riaffermando la necessità di sviluppare approcci situati, con questo scritto si vuole tuttavia allargare l'attenzione verso il tipo di *storie territoriali* del Belpaese di cui questi impianti sono protagonisti ancora attivi e, come nel caso indagato, culturalmente coerenti. Applicando sguardi patrimoniali differenti, ed estesi allo spazio-tempo del paesaggio, e confrontandosi pragmaticamente con il reale, si possono infatti cogliere opportunità di riscatto inedite proprio attraverso una diversa interpretazione del ruolo e della significatività del lavoro nella transizione identitaria di questi, come di altri, territori⁴⁸.

3. Patrimonio-Centrale, from below

Nel tentativo di investigare valori e prospettive culturali capaci di accompagnare il processo di decommissioning entro una strategia di ridisegno del territorio costiero, si intrecciano qui le riflessioni sviluppate attraverso alcune delle testimonianze raccolte introno alla CNBS e da produzioni creative⁴⁹ guidate da uno sguardo critico capace di rivelare, a partire dalla stessa, un'ulteriore

energia produttiva. Come accennato all'inizio di questo capitolo, la ricerca stessa si presenta come processo di memoria e patrimonializzazione "dal basso", cioè oltre i contesti istituzionali, rafforzando un *movimento* culturale già avviato localmente attraverso una moltitudine di esperienze. Tra queste, la mostra de *I pionieri del Nucleare*, curata da Roberta Malossi, figlia di Sergio Malossi – fisico nucleare presente sul sito già dal momento della sua costruzione, dirigente del reparto della Fisica Sanitaria – e promotrice della prima raccolta documentale legata alla fase di costruzione ed esercizio della CNBS. Nel corso degli incontri, formali e informali, avvenuti anche con alcuni dei protagonisti di questa avventura, valori di solidarietà e collaborazione emergono come fondativi del lavoro interno della centrale, riflettendo l'utopia emancipatoria ed egitaria di Enrico Mattei, presidente di Agip Nucleare e promotore di questo primo nucleare italiano⁵⁰.

Dai racconti degli stessi pionieri, l'orgoglio che emerge sembra riferirsi non solo all'attiva partecipazione nell'impresa di costruzione *continua* della centrale ma anche nelle dimensioni di convivialità che hanno caratterizzato quegli stessi anni. Accanto a voci di denuncia, che riportano l'attenzione sui danni ambientali e sulla salute⁵¹ – allo stato attuale non rintracciate/rintracciabili – queste testimonianze descrivono storie lavorative che sembrano basarsi su "l'amicizia come metodo"⁵², una modalità partecipativa capace cioè di produrre legami affettivi e di reciprocità⁵³ anche attraverso la realizzazione di spazi terzi:

Beh, era una grande famiglia e ancora oggi ci incontriamo ed è un aspetto importante. Ricordo che ogni turno aveva circa 25 colleghi, ma nel caso in cui ci fosse stato qualche problema avevano la possibili-

proposito la proposta sostenuta dal Ministero della Cultura per il Recovery Art, programma finanziato attraverso il PNRR attraverso cui si prevedeva l'utilizzo delle ex centrali nucleari come «depositi temporanei per la protezione dei beni culturali mobili in caso di calamità naturali».

⁴⁵ Nel 2026 si è svolta la quinta edizione di Open Gate, una iniziativa promossa dal gruppo SOGIN per far conoscere questa parte di storia industriale del Paese e del suo decommissioning. Online a: <https://www.sogin.it/it/sostenibilita/opengate/Pagine/edizione-2026.aspx>.

⁴⁶ Castanò, Cecere 2025.

⁴⁷ Queste strutture sono riconosciute come "patrimonio architettonico del nostro Paese" nell'ambito del Decreto di Valutazione di Impatto Ambientale – VIA 2009. Online a: <https://www.sogin.it/it/chiusuradeldiclonucleare/sitinnucleariitaliani/centraledigarigliano/Pagine/default.aspx>.

⁴⁸ Sadowy and Szmazó 2023.

⁴⁹ I poster presentati in questa sezione sono stati elaborati dagli studenti del Master Environmental Humanities, edizione 2025, durante il Modulo di Studi Urbani coordinato dall'autrice con Giovanni Caudo, Mauro Baioni e Martina Pietropaoli. I lavori sono confluiti nell'evento conclusivo di *Incremental hope. Witnesses of a shared future*, una video-installazione curata dall'autrice e da Giovanni Caudo come parte della mostra *Utopia and Reality: Challenges in Applying New European Bauhaus (NEB) Values in Modernist Districts on the example of Tallinn, Aarhus and Rome*. Palazzo Mora, Venezia, 10 Maggio / 23 Novembre 2025.

⁵⁰ «Mentre ricontattavo e conoscevo i colleghi di mio padre, pionieri perché davvero hanno fatto tutto per la prima volta compreso il decommissioning, mi sono letteralmente innamorata di ognuno di loro. Perché ho ritrovato dei valori che dal lavoro abbracciava poi tante sfere della vita. Sono testimoni di uno spirito collaborativo che andava oltre il primeggiare, ma portava a sedersi intorno ad un tavolo e dire: io so fare questo, io questo, come posso aiutare? E questa cosa dentro le società odierne non esiste più. Questa cosa me la raccontava mio padre, ma poi ho trovato conferma anche dagli altri. Era un approccio che gli era stato in qualche modo insegnato proprio dalla figura di Enrico Mattei. Lui per primo considerava le capacità delle persone, non per forza i titoli.» Roberta Malossi, curatrice della mostra e della memoria storica de *I pionieri del Nucleare* Roberta Malossi e del rispettivo Archivio storico. Latina, 13 Gennaio 2025.

⁵¹ Scalabrini 2024.

⁵² Tillmann-Healy 2003.

⁵³ Le parole dei pionieri ricordano, ad esempio, di momenti conviviali intorno a pasti frugali offerti dal gruppo di operatori a conclusione dei turni notturni.



Fig. 4. - Punto di ritrovo nei pressi dell'ex canale di raffreddamento della centrale. Ph. D. Cimaglia e G. Odore.

tà di chiamare del personale reperibile dei reparti di manutenzione. Si faceva l'avviamento di notte, c'era un grande fermento da parte di tutti. Ma ad un certo punto, intorno alle cinque e mezzo/sei del mattino, il primo che arrivava in quello che era il refettorio a nostra disposizione, si metteva e scaldava il cibo per tutti. Si mangiava la pasta, quello che c'era, una cosa molto semplice. Eravamo sei o sette in sala di controllo della centrale, ci si rifocillava dopo una notte di lavoro ed era un momento molto speciale per noi (Piero Grossi, ex lavoratore della CNBS. Latina, 20 febbraio 2025).

Spazi spontanei, dunque, dal potenziale sovversivo per la loro capacità di abbracciare le differenze, ricalibrando poteri e gerarchie. Se, nel seguire priorità di interesse nazionale, la localizzazione delle centrali italiane hanno al contrario imposto la loro presenza su territori selezionati, la definizione di nuovi spazi terzi trova occasione di apertura nella patrimonializzazione

di esperienze difficili⁵⁴. Nel caso della CNBS, prospettive di concordanza si delineano nella sua riarticolazione oltre i confini dell'impianto, in una sua diversa relazione ambientale e culturale con il territorio. Attivisti e voci notoriamente "contro" il nucleare, concorrono infatti a riconoscere il patrimonio di esperienze, materiali e no, legato alla CNBS come rappresentativo dell'identità Latina, per cui:

Il fatto che io sono stato e sono contro il nucleare non significa che tutta la memoria del nucleare vada cancellata. È un errore, è come dire poiché sono antifascista il fascismo vada tutto cancellato, no? Sono i segni della nostra storia, con cui dobbiamo fare i conti. Ecco, i segni sono importanti. Nonostante la gestione "segreta" di questo impianto, anche un pontile o quello che rimane di una centrale nucleare che in qualche modo era vissuto come patrimonio collettivo andrebbe certamente preservato. Penso che Latina abbia questo

⁵⁴ Sexton, Sen 2018



Fig. 5. - Manifesto per l'iniziativa estiva promossa dal Gruppo Paso Genovese nel 2016, antico ponte recuperato e riattivato dallo stesso gruppo.

potenziale rispetto all'archeologia industria, compresa quella della centrale nucleare (Gianfranco Pannone, regista. Roma, 10 giugno 2025).

Attraverso lo sguardo fotografico, Cimaglia e Odo-⁵⁵ sottolineano come, nel caso specifico della ex CNBS, l'immaginario della paura associato al nucleare oggi si incrina a favore di una normalizzazione di questa presenza caratterizzante il litorale pontino, attraversato da forme di riappropriazione – più che umane – entro un paesaggio già puntellato di preesistenze storiche minori oltre che da un sistema ambientale complesso (fig. 4, 5).

Applicando al territorio pontino l'approccio critico e transdisciplinare proprio delle environmental humanities, la CNBS si rappresenta come dispositivo produttivo

⁵⁵ Testo presentato dai due autori in occasione dell'evento conclusivo di *Incremental hope. Witnesses of a shared future* (si veda nota 14). La ricerca CHANGES ha infatti previsto un racconto fotografico del territorio pontino a partire dalla CNBS, in parte presentato in questa stessa occasione.

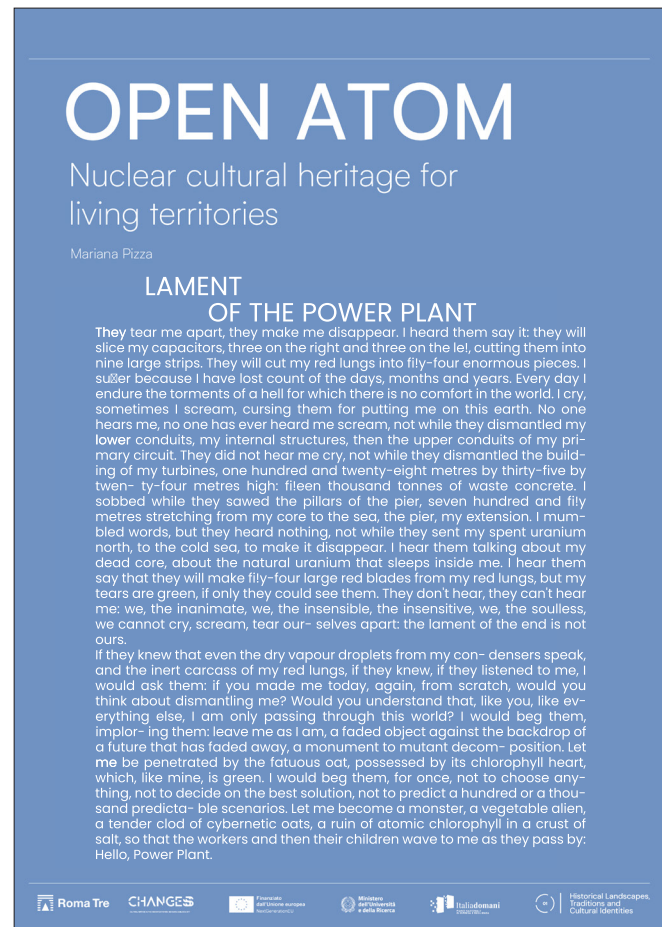


Fig. 6. - Uno dei testi della trilogia proposta da Mariana Pizzi.

di immaginari, estetiche e forme di soggettivizzazione del paesaggio capaci di restituire, significati e spazio alle alterità che lo compongono (fig. 6, 7, 8).

(Som)movimenti territoriali

Che cosa significa oggi costruire condizioni di salute in territori segnati da trasformazioni radicali, spesso autoritarie e violente? Come approcciare diversamente, in termini di solidarietà postumana, i contesti feriti, le rotture che caratterizzano l'Antropocene?

In quanto prodotto di intrecci specifici tra infrastrutture umane, storie coloniali, specie non umane, materie tossiche e pratiche locali, i frammenti dall'antropocene, nella loro feralità, necessitano di risposte intermediali, capaci cioè di mettere in attrito saperi scientifici, artistici, indigeni e vernacolari⁵⁶. Per aprire spazi di risorgenza e di cura, la comprensione di situazioni particolari diviene

⁵⁶ Tsing et alii 2024.



Fig. 7. - Selezione dei poster elaborati dagli studenti del master Environmental Humanities.



Fig. 8. - Evento conclusivo di *Incremental hope. Witnesses of a shared future*, una video-installazione curata da Giovanni Caudo e Federica Fava. Palazzo Mora, Venezia, 10 Maggio / 23 Novembre 2025.

quindi preconditione necessaria per formulare immagini di futuro diverse da quelle ereditate dalla modernità. È da questa operazione situata che si possono restituire nuove forme produttive di vita; ecologie territoriali, dotate di complessità, giustizia e relazioni multispecie⁵⁷.

Attraversando materialità, storie e paesaggi legati alla ex centrale nucleare di Borgo Sabotino con un'attenzione a dinamiche di salute e benessere strettamente legate alla giustizia riparativa, ridistributiva e processuale, questo contributo ha delineato alcune possibilità interpretative di un territorio rappresentativo della provincia italiana a partire dalle sue più difficili eredità.

Oltre l'oggetto e la sua trasmissione alla future generazioni, l'idea di protezione qui sostenuta si allinea ad una urgenza di ridefinizione delle pratiche della conservazione, oggi chiamate a collaborare attivamente non

solo alle strategie di adattamento e di resilienza del territorio ma anche alla sua svolta cosmopolita⁵⁸.

L'indagine mostra tuttavia che, affrontata in quest'ottica patrimoniale, la CNBS può tornare (o diventare per la prima volta?) vettore positivo di trasformazione per il territorio. A questo scopo, l'infrastruttura-centrale richiede di essere innanzitutto *vista umanisticamente*. In questa prospettiva, il tempo lungo del decommissioning si trasforma quindi in occasione per immaginare pratiche di cura del territorio, capaci di ascoltarne voci molteplici e differenti linguaggi – a cominciare da quelli della centrale stessa.

Bibliografia

- Fava F. *Emotional urbanism. A mental health and wellbeing agenda for just urban transition* (in corso di stampa).
- Berger A.M., Wilson M., Susskind, J. Zeckhauser R.J. 2020, *Theorizing the resilience district: Design-based decision making for coastal climate change adaptation*, Journal of Landscape Architecture, 15, 6-17, <https://doi.org/https://doi.org/10.1080/18626033.2020.1792648>.
- Budoni A. (ed.) 2021, *Studi per il piano strategico della città e del territorio di Latina*, Roma.
- Castanò F. 2024, *Dalla Cassa per il Mezzogiorno alla post industria. Le fabbriche d'autore in Campania*, in Scime-mi M., Talamona M. (eds.), *La Carta Della Cultura Industriale Architetture. archivi e ricerche 1945-1975*, Roma, 15-26.
- Castanò F. (ed.), *Campania e Industria. Tracce di fabbriche contemporanea*, Soveria Mannelli (in corso di stampa).
- Castanò F., Cecere C. 2025, *Industrial Nuclear Heritage. La Centrale del Garigliano nell'opera di Riccardo Morandi*, OS. Opificio della Storia, 6, 82-93. <https://doi.org/10.6093/2724-3192/12959>
- Caudo G., Fava F., 2024, *Electric heritage: from technoscapes to new urban commons*, in Cirklová, J. (ed.), *Heritages, Past and Present - Built and Social*, Czech Technical University & AMPS, 347-358.
- Dovydaitytė L. 2022, *(Re)Imagining the nuclear in Lithuania following the shutdown of the Ignalina nuclear power plant*, Journal of Baltic Studies, 53, <https://doi.org/https://doi.org/10.1080/01629778.2022.2072919>
- Fancourt D., Finn S. 2019, *What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review*, WHO Health Evidence Network Synthesis Reports. WHO Regional Office for Europe, Copenhagen.
- Fava F. 2025, *Fare patrimonio, curare territori. Prospettive dalla ex Centrale Nucleare di Borgo Sabotino*, Latina, OS. Opificio della Storia, 6, 134-141, <https://doi.org/10.6093/2724-3192/13156>.
- Formato E., Battisti L., Simioli M. (eds.) 2026, *Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano*, Roma.
- Gruppuso P. 2014, *Nell'Africa tenebrosa alle porte di Roma. Viaggio nelle Paludi Pontine e nel loro immaginario*, Roma.

⁵⁷ Formato et alii 2026

⁵⁸ Holtorf 2023.

- Henni S. 2024, *Colonial Toxicity: Rehearsing French Nuclear Architecture and Landscape in the Sahara*, Amsterdam.
- Holtorf C. 2023, *The Climate Heritage Paradox – how rethinking archaeological heritage can address global challenges of climate change*, *World Archaeology*, 55, 268-281. <https://doi.org/10.1080/00438243.2024.2320122>.
- Inghilleri P. 2021, *I luoghi che curano*, Milano.
- Kousky C., Fleming B., Berger A.M. (eds.) 2021, *A Blueprint for Coastal Adaptation: Uniting Design, Economics, and Policy*, Princeton University Press. <https://doi.org/10.2307/jj.40831517>.
- Lanz F., Pendlebury J. 2022, *Adaptive reuse: a critical review*, *The Journal of Architecture*, 27, 441-462, <https://doi.org/10.1080/13602365.2022.2105381>.
- Lanzani A. (ed.) 2024a, *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione*, Roma.
- Lanzani A. 2024b, *Territori in transizione senza un'idea di futuro*, in Lanzani A. (ed.), *Italia Di Mezzo. Prospettive per La Provincia in Transizione*, Roma, 938.
- Li H., Xue T., Zhang A., Shen J., Luo X., Kong L., Huang G. 2025, *Impact of urban and cultural landscape heritage on mental health: a systematic review and meta-synthesis*, *BMC Public Health*, 25, 3095, <https://doi.org/10.1186/s12889-025-24211-z>.
- Lingardi V. 2017, *Mindscapes. Psiche nel paesaggio*, Milano.
- Marmot, M., Allen J., Boyce T., Goldblatt P., Morrison J. 2020, *Health equity in England: the Marmot review 10 years on*, London.
- Mbah M., Noka V., Lampke A., Kelly R., Kuppler S. 2025, *What is nuclear cultural heritage? Developing an analytical framework*, *Energy Research & Social Science*, 124, 104050, <https://doi.org/10.1016/j.erss.2025.104050>.
- Meyer T., Sérandour A. 2024, *Placing the intangible: Space, nuclear power and social sciences*, *Energy Research & Social Science*, 115, <https://doi.org/10.1016/j.erss.2024.103611>.
- Nifosi C., De Angelis F., Beria (eds.) 2025, *La provincia agiunta. La Ciociaria, il Nord del Sud*, Roma.
- Orsini D. 2026, *Nuclear Decommissioning and the Political Economy of Waste: Exploring Nuclear Attachments in Italy*, *Social Studies of Science*, <https://doi.org/10.1177/03063127261422445>.
- Rindzevičiūtė E., 2025, *The politics of nuclear cultural heritage in a closed city: layering the past*, *Urban History*, 1-18, <https://doi.org/10.1017/S0963926825100394>.
- Rindzevičiūtė E. 2019, *Nuclear Cultural Heritage: Position Statement*, London.
- Rindzevičiūtė E., Storm A., Dovydaitytė L. 2024, *Nuclear Spaces: Communities, Materialities, Locations of Nuclear Cultural Heritage*, London.
- Ross L.M. 2024, *Nuclear Cultural Heritage: From Energy Past to Heritage Future*, *Heritage & Society*, 17, 296-315, <https://doi.org/https://doi.org/10.1080/2159032X.2023.2266644>.
- Sadowy K., Szemző H. 2023, *Aesthetics, gentrification and new identities: the comparison of adaptive reuse practices in contemporary Budapest and Warsaw*, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 14, 49-64, <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-09-2022-0172>.
- Sapienza di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria, 2003, *Analisi territoriali e ambientali per i quadri di riferimento programmatico e ambientale dello studio di impatto ambientale del progetto di decommissioning. Della centrale nucleare di B.go Sabotino*, Latina (Finale).
- Savini F., Ferreira A., von Schönfeld K.C. (eds.) 2022, *Post-Growth Planning: Cities Beyond the Market Economy*, Routledge, New York, Oxon.
- Scalabrini L. 2024, *Le illusioni di una nuova era. Dalla bonifica al nucleare*, Firenze.
- Sexton A., Sen D. 2018, *More voice, less ventriloquism—exploring the relational dynamics in a participatory archive of mental health recovery*, *International Journal of Heritage Studies*, 24, 874-888, <https://doi.org/10.1080/13527258.2017.1339109>.
- Smith L. 2021, *Emotional Heritage: Visitor Engagement at Museums and Heritage Sites*, Routledge.
- Tagliagambe S. 2021, *Il paesaggio: glossario*, Melfi.
- Tillmann-Healy L.M. 2003, *Friendship as Method*, *Qualitative Inquiry*, 9, 729-749.
- Tsing A.L., Deger J., Saxena A.K., Zhou F., 2024, *Field Guide to the Patchy Anthropocene: The New Nature*, Stanford, California.
- van der Kolk B. 2014, *The Body Keeps the Score: Brain, Mind, and Body in the Healing of Trauma*, New York.
- Vigliocco E., Ronzani R. 2025, *Oltre il recinto. Il decommissioning delle centrali nucleari come opportunità di progetto per il territorio*, *OS. Opificio della Storia*, 6, 70-81, <https://doi.org/10.6093/2724-3192/12958>.
- Wollentz G., May S., Holtorf C., Högberg A. 2020, *Toxic heritage: Uncertain and unsafe*, in Harrison R., DeSilvey C., Holtorf C., Macdonald S., Bartolini N., Breithoff E., Fredheim H., Lyons A., May, S., Morgan, J., Penrose, S. (eds.), *Heritage Futures: Comparative Approaches to Natural and Cultural Heritage Practices*, London, 294-312.